



24.05.2026

## La «cancelliera ombra»

*Angela Merkel è tornata. Parla in pubblico e offre a Friedrich Merz consigli ambigui. Questo non è d'aiuto*



*Di Jochen Buchsteiner*

Per il cancelliere il quadro si fa sempre più cupo. Il partner di coalizione SPD non solo rifiuta le sue idee di riforma, ma ora definisce disumani anche i cambiamenti minimi; il partito gemello CSU impone imperturbabile i propri interessi, mentre nelle file della CDU cresce l'inquietudine. La popolarità di Friedrich Merz cala, anche tra la popolazione; l'Unione si avvicina nei sondaggi alla soglia del 20%. E su tutto questo aleggia l'ombra che perseguita il Cancelliere federale sin dall'inizio e che ora minaccia di raggiungerlo: Angela Merkel. Improvvisamente la sua (pre)predecessora in carica è di nuovo una persona celebrata, o come ha sintetizzato il giornalista dell'ARD Markus Preiß nel suo saluto alla Cancelliera fuori servizio: «È tornata!»

Merkel non solo viaggia per il Paese come autrice di libri – solo nel mese di giugno terrà letture a Halle, Friburgo, Neuss e Oldenburg –, ma accetta inviti da podcaster a Monaco, partecipa a conferenze come la Repubblica di Berlino, si siede negli studi televisivi, visita redazioni e circoli di esperti o, come martedì scorso a Strasburgo, si fa conferire la prima Ordine al Merito Europeo. Davanti alla maggior parte dei microfoni si esprime con cautela, in linea con la sua nobile posizione di voler tacere sulle questioni di politica quotidiana. «Preferisco rispondere in linea di principio», dice volentieri, per poi chiarire in linea di principio cosa ha fatto bene e cosa manca al suo successore. Un concetto chiave in questo contesto: «tatto». Sceglie sempre di apparire in uno spazio protetto, ovvero il dialogo con interlocutori che le dimostrano il dovuto rispetto e garantiscono un pubblico ben disposto.

La Merkel vuole – un desiderio comprensibile – definire e contribuire a plasmare la sua eredità storica, il che, dal suo punto di vista, sembra escludere il confronto con i critici. Il suo obiettivo non è il confronto, ma l'agiografia. Di conseguenza, raramente viene confrontata con domande scomode. Quasi nessuno dei suoi

interlocutori vuole sapere ciò su cui molti fuori dal mondo della Merkel si interrogano: perché ha accelerato l'uscita dal nucleare, ha anteposto la protezione del clima all'affermazione economica e ha difeso l'immigrazione irregolare, perché ha sospeso il servizio militare obbligatorio e ha trascurato le infrastrutture, perché ha ritenuto più importante la liberalizzazione socio-politica che preparare la Repubblica alle sfide strategiche e geoeconomiche già allora riconoscibili.

Solo sulla sua politica "molto cauta" nei confronti della Russia (Preiß) deve talvolta prendere posizione, perché l'appeasement – non perseguito solo da lei – è ormai guardato con sospetto anche dai sostenitori della Merkel. La Merkel lascia scivolare via l'accusa, per ribaltarla e rivolgerla contro il Cancelliere. Pur sostenendo la capacità di difesa potenziata durante il suo mandato, le manca però quella capacità di dialogo che ancora allora riusciva a mettere in campo. «Il potenziale diplomatico dell'Europa» – ovvero soprattutto quello tedesco – «non viene sfruttato a sufficienza», ha deplorato martedì alla conferenza Repubblica. Ha poi ricordato di aver sempre negoziato personalmente con Putin. Le sembra assurdo che ora si stia pensando a un inviato speciale per la Russia, cioè a un negoziatore o una negoziatrice senza l'autorità di una carica governativa. «Non ci avrei pensato. Bisogna prendersi la responsabilità in prima persona.» Perché, ci si chiede, Merz non lo fa?

Si esprime con più cautela rispetto al passato sui motivi della guerra di aggressione. A ottobre aveva ancora lamentato (su un media online ungherese) che gli Stati baltici e la Polonia, nei mesi precedenti l'invasione, avessero vanificato il suo piano di istituire un formato europeo per i negoziati con Putin. La Merkel ha detto: «In ogni caso non si è concretizzato, e sì, poi ho lasciato la carica, e poi è iniziata l'aggressione di Putin». Ciò ha ricordato vagamente Donald Trump, che ama affermare che la Russia non avrebbe osato scatenare una guerra durante il suo primo mandato, sminuendo così il suo predecessore e il suo successore: Obama, durante il cui mandato è stata annessa la Crimea, e Biden, durante il cui mandato è avvenuta l'invasione dell'Ucraina.

Merkel fa passare il Cancelliere come una figura debole anche quando disserta sul nazionalismo di destra in Germania. Non pochi sono convinti che l'ex cancelliera, con la sua politica apparentemente senza alternative, abbia favorito la fondazione e l'ascesa dell'Alternativa per la Germania, ma invece di formulare parole di riflessione sulla propria situazione, preferisce consigliare i politici che ora si trovano a lottare impotenti con la sua eredità. Non ci si dovrebbe «definire sempre indirettamente» attraverso l'AfD, ha detto, ma si dovrebbe opporre più autonomia: «Qual è in realtà il nostro piano per questo Paese? Cosa possiamo offrire alla gente?» Anche Merz avrà apprezzato questa raccomandazione. Eppure non sono tanto le singole battute a mettere sotto pressione il Cancelliere; queste piuttosto ricadono sulla Merkel. È il tono, anzi l'atteggiamento di vita, che si instaura quando si ascolta parlare l'ex Cancelliera. Improvvisamente si fa sentire di nuovo quello stoicismo asciutto e caloroso che non pochi nel Paese e anche nell'Unione sentono la mancanza. Certo, anche la Merkel crede che i tedeschi debbano «diventare più veloci e migliori», ma non vuole davvero dipingere il Paese come un caso da risanamento; mette piuttosto in guardia da un «canto del cigno».

Con la Merkel torna l'imperturbabilità politica, e anche se nel 2026 questa può basarsi solo su una percezione selettiva della realtà, ha un effetto benefico immutato. La vita non era forse più piacevole quando ci si lasciava ancora sedare dalla Merkel? Il suo presunto pragmatismo nasconde un nucleo corrosivo. Questo «non dipingiamo tutto così nero», la sua calma convinzione che il Paese, con un po' di disponibilità al compromesso e di buon senso, sia sempre andato abbastanza lontano, paralizza la disponibilità che la Cancelliera – anche se sempre più senza forza – esige dai partner di coalizione e dai cittadini: fare sacrifici, mostrare coraggio, osare un nuovo inizio.

Ma è davvero tutto questo necessario? La situazione del Paese non può essere poi così grave, se la donna ritenuta responsabile delle principali mancanze degli ultimi vent'anni si conquista il cuore di tutti. La Merkel conquista non solo con il suo modo di fare non allarmistico, ma anche con una rappresentazione seducentemente semplice della situazione. Le cause più profonde della crisi del sistema tedesco, anzi occidentale – la “giuridicizzazione” della politica (Philip Manow) o il “vuoto di rappresentanza” nel centro politico autoproclamato (Julia Klöckner) – non compaiono nei suoi discorsi. Anche la Merkel riconosce la «pressione sulla democrazia», ma quando ne ha parlato dopo la cerimonia di consegna delle onorificenze, l'ha ridotta ai «cosiddetti social media, in cui improvvisamente i fatti non sono più fatti, la verità può essere chiamata menzogna e la menzogna verità». Con l'impegno per una maggiore «regolamentazione», cioè per una minore libertà di parola, vede non solo la democrazia sulla buona strada, ma anche l'UE.

Merkel non mette minimamente in discussione le priorità del suo mandato. A Strasburgo ha addirittura dichiarato che la protezione del clima è l'obiettivo vero e proprio della prosperità economica. Mentre Merz e il suo ministro dell'Economia della CDU cercano di invertire cautamente la transizione energetica alla luce degli oneri per le imprese e i consumatori, Merkel mette in guardia dai punti di non ritorno che si avvicinano e esorta a «tenere duro» sulle misure decise durante il suo mandato. Non c'è spazio per le sfumature. Il fatto che il programma di ricerca internazionale WCRP, che sviluppa modelli climatici per le Nazioni Unite, abbia recentemente ritirato il suo scenario climatico estremo RCP8.5 non merita alcuna menzione per la Merkel. I fatti sono più attraenti quando sostengono la propria posizione.

Merkel è diventata per l'Unione un po' ciò che Saskia Esken è per l'SPD. Entrambe le donne incarnano tempi relativamente spensierati e l'ammonimento che basta tornare alle vecchie idee e ai vecchi modi di procedere per raccogliere nuovamente successi elettorali ed essere un partito popolare. Probabilmente non è un caso che proprio ora si levino voci dall'Unione che affiancano lo scetticismo della Merkel nei confronti di cambiamenti sostanziali di rotta e dichiarano che l'inversione di rotta (un tempo) richiesta da Merz sia inutile, se non pericolosa. «È stato un errore, come presidente della CDU, voler cambiare tutto», ha affermato Volker Bouffier la scorsa settimana. L'ex primo ministro dell'Assia e fedele sostenitore della Merkel ritiene addirittura «imprudente» il fatto che Merz abbia alimentato aspettative parlando di un autunno delle riforme.

Si impara: il merkelismo non si irrita quando le ambizioni rimangono insoddisfatte, ma quando vengono sviluppate. Merkel ha sempre avuto un fiuto per i cambiamenti di umore. Avrà capito che ai suoi compagni di partito ribelli, che volevano rompere il vecchio consenso «di centro», sta finendo l'aria. Il segretario generale della CDU Carsten Linnemann non parla più da tempo di una «CDU pura» economicamente radicale, il capogruppo dell'Unione Jens Spahn mantiene un profilo basso per motivi di carriera e Friedrich Merz abbassa di giorno in giorno le aspettative di un cambiamento tangibile.

A meno di cinque anni dall'addio di Merkel alla politica di governo, il suo spirito torna a farsi sentire alla Cancelleria.